

RIDURRE I PESTICIDI E NON PERDERE IL RACCOLTO

Sembra impossibile, ma non lo è: si può infatti ridurre l'utilizzo di pesticidi senza sacrificare la produttività o la redditività di un raccolto. A sostenerlo è uno studio condotto da cinque ricercatori francesi, quattro dei quali appartenenti all'INRA (*dell'Institut National de la Recherche Agronomique*), uno dei principali centri di ricerca europei sull'agricoltura. Lo studio, pubblicato recentemente su una delle principali riviste scientifiche al mondo (*Nature Plants*), analizza 946 aziende francesi a regime non biologico e specializzate in grandi coltivazioni. Nicolas Munier-Jolain, ricercatore (INRA, Francia) e co-autore di questo studio, sostiene che in alcuni casi sia possibile ridurre anche del 42% senza subire un danno economico.

METODOLOGIA

Le 946 aziende sono state selezionate all'interno della rete *Dephy* creata nell'ambito del piano d'azione governativa francese *Ecophyto*. Lo scopo principale di *Ecophyto* è ridurre l'uso degli antiparassitari mantenendo allo stesso tempo la produzione agricola ad alti livelli per qualità e quantità. Martin Lechenet (Agrisolutions) e colleghi hanno raccolto le informazioni per 3 anni e hanno svolto l'analisi considerando 22 parametri in grado di descrivere il contesto biofisico e socio-economico di ciascuna azienda. La produttività è stata valutata calcolando l'energia prodotta per ettaro di coltura. I ricercatori hanno comparato i dati ottenuti con i rendimenti produttivi delle aziende agricole vicine a parità di raccolti e condizioni climatiche.

I RISULTATI dello STUDIO

I risultati parlano da sé: l'analisi stima che nel 59% delle aziende agricole della rete nazionale *Dephy* si potrebbe raggiungere una riduzione del 42% dell'utilizzo dei pesticidi senza provocare un danno economico. In generale, riducendo i pesticidi, il 39% delle aziende ha aumentato la produttività (causa cambiamento delle pratiche agricole); solo il 6% mostra una potenziale perdita del raccolto, mentre per il restante 55% tutto rimane invariato e senza effetti significativi. Per quanto riguarda la redditività solo il 77% delle aziende sono in una situazione favorevole per diminuire i pesticidi. Dallo studio inoltre, è risultato che tra le diverse categorie di fitofarmaci gli insetticidi sono più facili da ridurre rispetto agli erbicidi, la cui diminuzione espone a un maggior rischio di perdita di raccolto. Questo è in linea con studi precedenti in cui emergevano le difficoltà nella gestione delle erbacce con approcci non chimici. Una considerazione deve essere fatta anche sulla tipologia di coltura. Non tutte le coltivazioni infatti, reagiscono ai pesticidi allo stesso modo. Il frumento ad esempio, è una delle colture meno indicate per il ridimensionamento dei fitofarmaci poiché i dati mostrano come nel 73% dei casi ci sia una riduzione della produttività (anche se la redditività rimane invariata considerando il risparmio nel costo dei pesticidi).

PERCHE' È DIFFICILE RIDURRE I PESTICIDI?

Vasileios Vasileiadis, ricercatore all'Istituto di biologia agroalimentare e forestale di Legnaro (PD, Italia), in un commento pubblicato dalla rivista, esalta l'importanza di questo studio senza precedenti per l'enorme quantità di dati e la potenza statistica, ma soprattutto enfatizza come la riduzione di pesticidi sia già possibile nel territorio francese e nella maggior parte dei casi, senza alcun costo finanziario aggiuntivo. Gli autori evidenziano che la vera notizia emersa dalla ricerca è che esistono molte pratiche già note agli agricoltori utili a controllare i parassiti che oltre a funzionare, non provocano danno alla produttività e alla redditività.

In generale gli agricoltori utilizzano i pesticidi per assicurarsi una produttività sufficiente a gestire i rischi imprenditoriali e a essere competitivi sul mercato. Nonostante i potenziali vantaggi e le direttive della comunità europea sempre più severe (normativa europea 128/2009), l'adozione di

una gestione a basso consumo di pesticidi è una conversione tutt'altro che semplice. Come sostiene Munier-Jolain infatti, a parità di profittabilità, ridurre i pesticidi significa aumentare il rischio di perdita del raccolto e aumentare la complessità nella gestione della produzione con l'introduzione di altre pratiche alternative (come la rotazione delle colture, il controllo meccanico delle erbacce o la gestione delle malattie attraverso la Lotta integrata). Non è semplice convincere un agricoltore a rendere più complessi i loro processi produttivi e ad aumentare il rischio a parità di guadagno. Spesso la difficoltà è legata alla preparazione dell'agricoltore e del personale tecnico: non è infatti immediato aggiornare le conoscenze sui potenziali cambiamenti da attuare in campo, sulle nuove malattie e sui pesticidi da utilizzare o non utilizzare. Ma quindi qual è la soluzione? Ce ne sono molte. Dal momento che il coltivatore non è il solo nella catena della produzione alimentare, per ridurre l'utilizzo di pesticidi si può agire su diversi livelli. Un livello d'azione ad esempio, coinvolgerebbe la ricerca scientifica: si potrebbe investigare l'impatto dei pesticidi a lungo termine e guidare la selezione di varietà resistenti o selezionare varietà adatte alla coltivazione tramite attività agronomiche alternative. Anche a livello politico si può agire: esistono infatti delle forme di finanziamento che promuovono metodi di protezione alternativi.

Concludendo, lo studio non sostiene l'inefficacia o l'inutilità dei pesticidi, bensì vuole evidenziare da un lato la necessità di ulteriore innovazione tecnologica per alcune tipologie di raccolti (ad esempio quelle che utilizzano molti antiparassitari) e dall'altro, la reale possibilità di un cambiamento nelle pratiche agronomiche potenzialmente vantaggioso sotto diversi punti di vista.

Articolo a cura di Mara Miculan
Aprile 2018